

La Costituzione polacco-lituana del 1791: innovazioni e limiti di un percorso

STEFANIA ECCHIA

1. *Introduzione*

La formazione delle istituzioni politiche dello Stato polacco in età moderna ha seguito un percorso divergente rispetto a quello delle grandi monarchie assolute dell'Europa occidentale dove l'autorità della corona si consolidò a scapito dell'aristocrazia feudale.

Nello Stato polacco il potere del re fu limitato da quello della nobiltà che si autorappresentava all'interno del *Sejm*, la dieta parlamentare, come espressione della sovranità nazionale. La nobiltà polacca, più che parte di una monarchia, si considerava appartenente alla "Repubblica delle Due Nazioni", nata dall'unione consensuale nel 1569 tra la Corona del Regno di Polonia e il Granducato di Lituania.

A partire dalla metà del XVII secolo, l'ideologia repubblicana dell'Unione polacco-lituana, inizialmente un baluardo contro il potere monarchico, iniziò a erodere le fondamenta dello Stato. La Costituzione del 3 maggio 1791¹, la prima in

forma scritta dell'Europa moderna e la seconda al mondo dopo quella statunitense del 1787, fu concepita come risposta alle debolezze strutturali del sistema politico dell'Unione. Tuttavia, la sua adozione suscitò l'ostilità di Prussia, Russia e Austria, che intervennero militarmente, portando alla spartizione del territorio dell'Unione e alla sua cancellazione dalla cartina geografica. Solo nel 1918, alla fine della Prima Guerra Mondiale, la Polonia risorse come Stato indipendente, e il ricordo della Costituzione del 1791, sebbene di breve durata, contribuì a mantenere vive le aspirazioni nazionali durante i 123 anni di occupazione.

2. *Il periodo pre-costituzionale: l'epoca della "libertà dorata"*

Nel periodo pre-costituzionale, l'ordinamento politico della Polonia poggiava su un sistema decentralizzato di controlli ed

equilibri, che limitava il potere monarchico e al contempo ampliava e tutelava le libertà e i privilegi della nobiltà. Questo modello istituzionale, noto come “democrazia dei nobili”, prevedeva una perfetta uguaglianza tra i membri della nobiltà, indipendentemente dal loro rango o dallo status economico.

Sebbene non si possa definire una democrazia nel senso moderno, poiché solo i nobili avevano diritto di partecipare alla vita politica, l’esperienza polacca si inserisce comunque in un percorso di “democratizzazione” che affonda le radici nelle tradizioni repubblicane della Roma antica e della Venezia rinascimentale, considerate dall’Unione modelli di riferimento. La nobiltà non costituiva una casta chiusa e vi si poteva accedere per meriti intellettuali² o militari, tanto che ad essa arrivò ad appartenere oltre il 10% degli abitanti dell’Unione, la percentuale più alta tra i paesi europei in proporzione all’intera popolazione³.

Il repubblicanesimo polacco non si fondava tanto sull’anti-monarchismo quanto sul concetto di libertà. La nobiltà polacca vantava, a differenza di quanto avveniva nelle altre monarchie europee, sia una “libertà negativa”, ovvero la libertà da costrizioni esterne nel perseguimento dei propri fini, sia una “libertà positiva” espressa nel diritto alla partecipazione politica e alla creazione delle leggi. E la prima forma di libertà (evidente nei limiti istituzionali imposti alla monarchia) dipendeva dalla seconda⁴.

Gli ideali della democrazia dei nobili e della libertà repubblicana si coniugavano con un precoce costituzionalismo, i cui pilastri erano la monarchia elettiva e gli organi rappresentativi del *Sejm*, la die-

ta centrale in cui sedevano i nobili e il clero polacco, e dei *sejmiki*, le assemblee provinciali che eleggevano i propri delegati da inviare al *Sejm*.

Dal 1572, con l’estinzione della dinastia dei Jagelloni, ogni nobile, polacco o straniero, poteva essere eletto re dai nobili del *Sejm*. In questo modo, si privava il monarca di qualsiasi diritto divino al trono e si affermava che la sovranità nazionale apparteneva all’intera nazione e non al singolo individuo⁵.

L’equilibrio costituzionale dell’Unione si basava, in definitiva, sul principio della “monarchia mista”⁶, considerata, secondo la tradizione aristotelica, la migliore forma di governo poiché preservava le libertà dei nobili di fronte all’autorità regale, evitando però che tali libertà degenerassero nell’anarchia o che il governo del Re si trasformasse in tirannide. Solo una nobiltà educata alle virtù del buon governo poteva mantenere questo delicato equilibrio, in base al modello del repubblicanesimo classico che identificava libertà e virtù nella consapevolezza che solo istituzioni libere promuovono le virtù pubbliche e solo individui liberi diventano virtuosi⁷.

L’idea di stato contrattuale si affermò attraverso accordi, stipulati tra la nobiltà e il Re, che limitarono il potere esecutivo. Il Privilegio di Kosice del 1373 stabilì che il Re non poteva imporre nuove tasse senza il consenso della nobiltà. Negli anni Venti del XV secolo, fu vietata la confisca arbitraria delle proprietà dei nobili e venne ad essi accordato il privilegio “*neminem captivabimus nisi iure victum*”, che li proteggeva dall’arresto arbitrario senza previo processo.

I successivi Articoli enriciani del 1573⁸

confermarono i precedenti decreti, stabilendo inoltre che il re dovesse convocare il *Sejm* ogni due anni e non potesse mobilitare l'esercito, dichiarare guerra o concludere una pace senza il consenso del parlamento. Ma, soprattutto, il sovrano sarebbe stato vincolato al rispetto delle leggi e, in caso di violazione, i nobili avrebbero avuto il diritto di rifiutarsi all'obbedienza, un approccio che anticipava il Contratto sociale di Rousseau del 1762.

Gli articoli incorporavano⁹ i principi sanciti dalla Confederazione di Varsavia del 1573, primo atto europeo a garantire la libertà religiosa alle minoranze. La Polonia, a maggioranza cattolica, adottò una politica di tolleranza in un contesto di pluralismo religioso, data la significativa presenza sul suo territorio di protestanti, ortodossi ed ebrei, guadagnandosi così l'appellativo di "paradiso degli eretici"¹⁰. Fu il massacro della notte di San Bartolomeo del 1572 che indusse la nobiltà polacco-lituana a introdurre misure per prevenire simili atrocità da parte di un sovrano polacco contro i nobili di diverse confessioni religiose. Tuttavia, l'obbligo per i contadini di aderire alla religione dei loro signori e la pena di morte per il reato di apostasia dalla fede cattolica, limitavano la portata innovativa della politica di tolleranza stabilita dalla Confederazione di Varsavia.

Nonostante le restrizioni al potere del Re, la nobiltà riconosceva comunque l'importanza dell'istituzione monarchica per garantire la stabilità dello Stato e riteneva anzi il prestigio del monarca polacco superiore a quello dei monarchi assoluti perché governava su uomini liberi, per scelta della nazione e non per diritto di nascita¹¹.



Ritratto di Hugo Kołłątaj eseguito da Józef Peszka, 1791

Tuttavia, l'istituzione simbolo della Repubblica rimaneva il parlamento, il *Sejm*, l'organo legislativo in cui vigeva il meccanismo del *liberum veto* che richiedeva l'unanimità per l'emanazione di qualsivoglia provvedimento, e ciò in ragione della perfetta uguaglianza tra i nobili dell'Unione e della natura stessa del mandato dei deputati, che erano vincolati al rispetto delle istruzioni ricevute dalle assemblee provinciali. Inizialmente inteso come espressione della forza contrattuale dei *sejmiki* provinciali rispetto alla stessa dieta centrale e come strumento per proteggere i privilegi nobiliari, il *liberum veto* finì però con l'ostacolare l'efficacia dell'azione di governo e con il rendere l'Unione più vulnerabile alle minacce esterne¹², permettendo a un singolo deputato

di bloccare l'intero processo legislativo qualora una nuova iniziativa fosse apparsa contraria alla volontà del suo elettorato¹³.

A partire dalla metà del XVII secolo, l'abuso del *liberum veto* impedì l'adozione di riforme vitali per lo Stato, come quelle fiscali e militari volte a finanziare il rafforzamento dell'esercito attraverso un allargamento della base imponibile alla classe nobiliare che ne era quasi del tutto esclusa¹⁴. Tali riforme erano ritenute un pericoloso rafforzamento del potere regio sia dai nobili conservatori, gelosi della loro *aurea libertas*, sia dai nobili corrotti dalle potenze straniere (In primis la Russia), desiderose di mantenere debole il loro vicino polacco.

Col tempo, la pratica distorta del *liberum veto* degenerò in anarchia perché tra i nobili la difesa delle libertà individuali prevalse sulla salvaguardia della libertà dello Stato¹⁵, non avendo essi compreso il legame inscindibile tra la libertà interna e l'indipendenza dell'Unione¹⁶. Ritennero, piuttosto, secondo la massima latina attribuita a Sallustio, *malo periculosam libertatem quam quietum servitium*, che una rischiosa e disordinata libertà fosse preferibile a una pacifica servitù, cosicché, alla fine, la difesa della libertà negativa prevalse sul corretto utilizzo della libertà positiva¹⁷.

È stato sottolineato, tuttavia, che la pratica distorta del *liberum veto* non fu la causa della decadenza dell'Unione ma piuttosto un suo sintomo¹⁸. Tra le ragioni istituzionali più profonde del declino vi fu un concetto restrittivo di cittadinanza, riservato solo ai nobili, con l'esclusione di borghesi e contadini. La cittadinanza è un contratto che aumenta l'efficienza dello scambio tra lo Stato e i suoi abitanti, ab-

bassando i costi di transazione di questo scambio¹⁹. Essa obbliga i cittadini a pagare le tasse per finanziare il mantenimento dello Stato ma, al contempo, conferisce loro il diritto di partecipare al processo politico e di monitorarne gli esiti in termini di offerta di beni pubblici, dalla difesa nazionale alla tutela dei diritti di proprietà, dall'istruzione ai servizi sanitari. Le tasse pagate vengono quindi trasformate in investimenti pubblici che promuovono la crescita economica e preservano la forza militare di uno Stato²⁰. Nella Repubblica polacco-lituana, l'assenza, invece, di un concetto di cittadinanza più inclusivo e il mancato legame di fiducia tra nobili e re (per via del radicato sospetto antimonarchico) impedirono l'instaurarsi del circolo virtuoso tra entrate fiscali e offerta di beni pubblici. La debole capacità fiscale e la mancanza di coordinamento a livello del governo centrale resero pertanto impossibile, per l'Unione, un'adeguata programmazione degli investimenti pubblici su scala nazionale e l'organizzazione, attraverso un esercito permanente, di una stabile difesa del territorio.

Inoltre, la mancata inclusione della borghesia dal governo favorì il predominio dei latifondi nobiliari a scapito dello sviluppo urbano, rendendo l'economia polacca dipendente dalla coltivazione del grano, esportato nel resto dell'Europa. Tra le ragioni economiche del declino del Paese, infatti, emergono proprio le fluttuazioni del mercato dei cereali²¹. Per secoli la Polonia era stata il granaio del continente, ma a metà del XVII secolo, guerre, epidemie e l'emergere di Inghilterra e Paesi Bassi come nuove nazioni commerciali più competitive sul piano della produttività agricola, causarono un calo della domanda

di cereali polacchi da parte dei paesi occidentali europei con effetti deflazionistici sui prezzi. La nobiltà cercò di compensare le perdite puntando su un processo di rifeudalizzazione e rafforzamento dei vincoli servili. Sfruttando la forza lavoro contadina al fine di abbassare i costi di produzione, ottenne però l'effetto di ridurne il rendimento.

Nonostante la crisi agraria, l'economia polacca sopravvisse grazie all'iniziativa imprenditoriale ebraica. La politica di "mercantilismo filosemita"²² del governo polacco nei confronti degli ebrei, considerati un fattore di crescita economica, attirò l'immigrazione di gran parte della comunità ebraica europea, alla quale fu concessa libertà religiosa e autonomia governativa in materia di istruzione, magistratura e tassazione²³. Gli ebrei formarono persino un proprio parlamento nazionale, il Consiglio delle Quattro Terre, incaricato di ripartire tra le comunità le tasse da devolvere al Tesoro²⁴.

In seguito all'Unione di Lublino, molti ebrei si trasferirono dai territori della Corona nei territori dell'Ucraina, per risiedere in piccole città private appartenenti alla nobiltà attorno alle quali gravitavano latifondi destinati alla produzione di grano. Gli ebrei assunsero la gestione di tali terre organizzando la commercializzazione dei cereali²⁵, ma soprattutto trasformando il grano da merce di esportazione in prodotto base per la produzione di bevande alcoliche, delle quali ebbero anche il monopolio della distribuzione. In questo modo, le perdite accusate dai nobili sul piano delle esportazioni di grano furono compensate proprio dalla vendita dell'alcol organizzata dagli imprenditori ebrei²⁶.

Si creò dunque una complementarità di

interessi tra i proprietari terrieri polacchi e gli ebrei residenti nei loro territori: in cambio delle loro competenze finanziarie, gestionali e commerciali gli ebrei ricevettero dai nobili protezione contro eventuali atteggiamenti antisemiti da parte della popolazione cristiana locale e la sicurezza dell'autogoverno comunitario²⁷. Tuttavia, nonostante quest'alleanza e proprio a causa della loro integrazione nel sistema economico nobiliare, gli ebrei rimasero esposti all'ostilità dei contadini, da cui erano visti come i rappresentanti dei nobili nell'imposizione degli obblighi feudali all'interno dei latifondi, e a quella dei borghesi che ne temevano la concorrenza in ambito commerciale²⁸.

3. *Il movimento riformista del XVIII secolo e l'adozione della Costituzione*

Per lungo tempo, l'immutabilità dell'ordinamento politico polacco fu garantita dalla convergenza di interessi tra le potenze straniere, che vedevano nell'anarchia dell'Unione un'occasione per espandere il loro dominio a sue spese, e la nobiltà polacca, così preoccupata di tutelare la propria *aurea libertas* di fronte al potenziale rischio dell'assolutismo monarchico da sottovalutare il rischio della perdita dell'indipendenza nazionale.

Tuttavia, una parte della nobiltà, consapevole della minaccia straniera all'indipendenza del paese, fondò un movimento riformatore, trovando un alleato nel nuovo re Stanislaw Poniatowski, salito al trono nel 1764, ammiratore della monarchia parlamentare inglese e della filosofia politica di Montesquieu, espressa ne

Lo Spirito delle Leggi, le cui idee aspirava a mettere in pratica nel suo Regno.

I nobili progressisti, influenzati dall'Illuminismo, associarono così al repubblicanesimo un proto-liberalismo che spingeva verso un limitato rafforzamento dell'autorità monarchica all'interno di un quadro costituzionale, sotto controllo parlamentare²⁹. Sulla base di questa visione politica, il più grande ideologo dell'illuminismo polacco, Hugo Kollataj, abbracciò un concetto di cittadinanza fondato sui diritti umani universali e sulla libertà individuale, proponendo una Costituzione che abolisse il *liberum veto* e garantisse un'estensione dei diritti civili a borghesi, contadini ed ebrei³⁰. Immaginò una ristrutturazione del *Sejm* in due camere, una alta composta dai proprietari terrieri, e una bassa dai proprietari urbani, mentre la qualificazione a partecipare alla vita politica sarebbe dipesa dalla proprietà piuttosto che dalla nascita.

Sebbene il re fosse favorevole a una limitata rappresentanza della borghesia nel parlamento, la proposta di Kollataj incontrò subito l'opposizione dei nobili più conservatori che rivendicarono il loro esclusivo diritto a legiferare. Quanto agli ebrei, Kollataj condizionò il riconoscimento dei diritti di cittadinanza e il libero accesso alle città della Corona alla loro assimilazione culturale e alla rinuncia all'autogoverno comunitario. Ma i borghesi obiettarono che, quand'anche fosse stato concesso agli ebrei il libero accesso alle città della Corona, non avrebbero dovuto godere dei corrispondenti diritti civili. Riguardo ai contadini, Kollataj paragonava la loro condizione servile a quella della schiavitù dei neri nel Nuovo Mondo³¹ e sosteneva la necessità della loro emanci-

pazione. Tuttavia, molti nobili progressisti condividevano l'opinione di Rousseau, secondo cui l'emancipazione della classe contadina doveva essere preceduta da una sua "illuminazione", concetto che Kollataj respingeva, affermando invece che non vi fosse «nulla di più terribile nella natura umana di uno schiavo illuminato»³².

Temendo l'avanzata del movimento riformista polacco, Caterina la Grande e Federico II di Prussia decisero di fomentare un conflitto tra i nobili conservatori e il re. Col pretesto di difendere le "libertà" nobiliari, nell'ottobre 1767 le truppe russe prima assediavano Varsavia, costringendo il re a riconfermare tutti i privilegi nobiliari dell'epoca della libertà dorata, e poi repressero, insieme a Prussia ed Austria, la resistenza armata dei nobili progressisti, giungendo alla prima spartizione dell'Unione nel 1772.

Le perdite territoriali spinsero i polacchi ad accelerare il varo delle riforme, in primis quelle fiscali necessarie a sostenere l'incremento delle spese militari per allestire un esercito permanente. In ambito civile, invece, nel 1773 fu istituita la Commissione per l'istruzione nazionale, il primo ministero dell'istruzione al mondo³³, che secolarizzò il sistema scolastico e lo rese accessibile a tutte le classi sociali, comprese le donne. Si abolirono inoltre la tortura nei procedimenti giudiziari, e la pena di morte per il reato di stregoneria, mentre i proprietari terrieri persero il diritto di vita o di morte sui contadini.

Dopo un primo tentativo di redigere un nuovo codice di leggi da parte dell'ex cancelliere Andrzej Zamoyski, respinto però dall'ala conservatrice dei nobili, un'opportunità di autentico rinnovamento si aprì durante il "*Grande Sejm*", chiamato

anche *Sejm* dei quattro anni (1788-1792). Gli eventi internazionali di quel periodo sembrarono favorevoli ai riformatori: Russia e Austria entrarono infatti in guerra contro l'Impero ottomano, e la prima si trovò a combattere contemporaneamente anche con gli svedesi. Una nuova alleanza tra la Polonia-Lituania e la Prussia garantì protezione contro un eventuale intervento russo.

Il *Sejm* approvò l'espansione dell'esercito, finanziata principalmente dalla Chiesa cattolica, dagli abitanti delle città e dagli ebrei. Tuttavia, nonostante l'aumento delle entrate fiscali, i fondi non bastarono a sostenere l'obiettivo di costituire un esercito di 100.000 uomini.

Nel 1791 furono promulgate due importanti leggi: la legge *Sejmiki*, che riservava le funzioni parlamentari ai soli nobili proprietari di terre, facendo dipendere il diritto alla partecipazione politica dallo status di proprietari e non dalla nascita; e la legge sulle libere città regie che rafforzava i diritti del ceto borghese. Tradizionalmente, la classe borghese non godeva degli stessi diritti e doveri dei nobili: i borghesi, infatti, non potevano partecipare alla vita politica e agli affari pubblici della nazione ma non avevano neanche l'obbligo di servire nell'esercito in caso di guerra. I riformatori temevano che l'esclusione politica della borghesia potesse sfociare in azioni violente, come avvenuto nella Francia rivoluzionaria. Di conseguenza, pur opponendosi all'inclusione di rappresentanti della borghesia nel *Sejm*, i nobili accettarono la presenza di plenipotenziari urbani con funzione meramente consultiva. Inoltre, agli abitanti delle città della Corona furono estesi privilegi riservati ai nobili, come il diritto di non essere imprigionati

senza previo processo, quello di possedere terre e di ricoprire cariche pubbliche, militari ed ecclesiastiche, facilitando così il loro accesso al ceto nobiliare³⁴.

Si iniziò anche a progettare una bozza di Costituzione che divenne presto terreno di scontro tra due visioni opposte del futuro governo: da un lato, i repubblicani favorevoli a una subordinazione del potere esecutivo al legislativo e del *Sejm* ai *sejmiki*; dall'altro, i realisti, sostenitori di un rafforzamento delle prerogative regie. Tra i repubblicani illuminati, emerse la proposta di introdurre la successione ereditaria al trono.

La Costituzione del 3 maggio 1791, redatta dal Re con il contributo di Ignacy Potocki, Hugo Kollataj, Stanislaw Malachowski e l'italiano Scipione Piattoli, mirava a trasformare l'Unione in una monarchia costituzionale sul modello inglese; Potocki desiderava un *Sejm* che fungesse da pilastro del governo, mentre Kollataj, ispirato dalle idee di Gaetano Filangieri, intendeva allargare la cittadinanza ad altre classi sociali, oltre alla sola nobiltà, attraverso una "rivoluzione pacifica", condotta gradualmente e senza violenza. E in effetti, a differenza della Rivoluzione francese, il processo riformistico dell'Unione, culminato nell'emanazione della Costituzione, non fu segnato da violenze. Ciò dipese dal fatto che l'Unione aveva intrapreso da tempo un cammino in senso costituzionale, seppur con limiti e contraddizioni³⁵. Questa esperienza permise ai riformatori di integrare creativamente le innovazioni emerse dalla Rivoluzione americana e dalla Rivoluzione francese, con il sistema di valori della Repubblica nobiliare. La Costituzione preservò le antiche libertà nobiliari adattandole, pe-

rò, alla costruzione di uno Stato moderato, avendo i nobili compreso la necessità di rinunciare a parte dei loro privilegi per attuare quelle riforme che avrebbero garantito l'indipendenza della loro patria.

La Costituzione si fondava sia sul concetto di contratto sociale di Rousseau sia sulla separazione dei poteri tra sfera legislativa, esecutiva e giudiziaria teorizzata da Montesquieu ne *Lo Spirito delle leggi*. Composta da 11 articoli, era preceduta da un preambolo dove si affermava che il destino della nazione dipendeva dalla nuova Costituzione, la quale avrebbe corretto i difetti dei precedenti governi e ristabilito la sovranità nazionale sulla base della virtù patriottica di sacrificare tutto per «l'esistenza politica, l'indipendenza esterna e la libertà interna della nazione».

La Costituzione divenne la norma per tutte le leggi successive ma, al contempo, fu stabilito che ogni venticinque anni si sarebbe tenuto un *Sejm* costituente straordinario per aggiornare il testo della Costituzione, qualora lo si fosse ritenuto necessario.

L'articolo I riguardava la religione, una scelta non casuale, poiché la Polonia era consapevole di essersi distinta, rispetto alle altre nazioni europee, per la precoce affermazione della tolleranza religiosa nei confronti dei suoi abitanti. La religione di Stato sarebbe rimasta la fede cattolica romana e cattolico sarebbe stato il Re, ma venne confermata la libertà di culto per i riformati, gli ortodossi e i non cristiani. L'apostasia dalla religione cattolica rimase vietata, pur essendo punibile solo con l'esilio e non più con la pena di morte. Il principio *cuius domini, eius religio* per i contadini venne abolito.

L'articolo II confermava le libertà dei

nobili e la loro uguaglianza, garantiva a ognuno la sicurezza personale e quella sulla proprietà dei beni mobili e immobili, sottolineando che la protezione di questi diritti era la base dei legami sociali e l'essenza stessa della libertà civile.

L'articolo III della Costituzione riguardava la borghesia e includeva le disposizioni dello Statuto sulle libere città regie estendendole anche alle città private, mentre l'articolo IV riguardava i contadini, la classe sociale più numerosa e oppressa del paese, che venne salvaguardata dalla legge nazionale e a cui, sotto l'influenza del pensiero fisiocratico francese, fu riconosciuto un ruolo fondamentale nell'economia nazionale. La Costituzione richiedeva il rispetto dei contratti tra signori e contadini, prospettando la graduale scomparsa della servitù della gleba³⁶, senza giungere però a proclamare l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani.

L'articolo V della Costituzione, cuore della Legge sul Governo, affermava il principio repubblicano, espresso da Rousseau, secondo cui "tutto il potere nella società civile dovrebbe derivare dalla volontà della nazione, il cui fine e oggetto sono l'integrità dei territori, la libertà civile e il buon ordine della società, su scala equa e su basi durature". Per la prima volta il concetto di nazione incluse oltre ai nobili anche i borghesi e i contadini. Accanto al principio della sovranità popolare si applicò la teoria della tripartizione dei poteri di Montesquieu, conferendo il potere legislativo al parlamento, un *Sejm* bicamerale; il potere esecutivo al re e al Consiglio di custodia delle leggi; il potere giudiziario alle giurisdizioni esistenti, o in via di istituzione. Di questi tre poteri, quello legislativo era il più elevato in quanto avrebbe

potuto interferire nel lavoro dell'esecutivo, ma non viceversa³⁷.

L'articolo VI ridefiniva il potere legislativo, rafforzando il ruolo del *Sejm* nazionale rispetto ai *sejmiki* provinciali. Il potere legislativo era esercitato tramite deputati eletti dalle assemblee provinciali, tradizionalmente vincolati alle istruzioni da queste ricevute e considerati portavoce dell'intera nazione. Nella Costituzione, le istruzioni dei *sejmiki* persero la loro forza imperativa poiché il principio di rappresentanza prevalse su quello della delega, sull'esempio del Parlamento britannico. In precedenza, tutti i nobili potevano votare nei *sejmiki*, inclusi quelli senza terra che erano di fatto soggetti al controllo dei magnati. Con la Costituzione, il diritto di voto fu invece riservato ai nobili proprietari terrieri che pagavano le tasse in modo tale che i nobili senza terra non sarebbero stati più ricattabili dai magnati. Questa disposizione, inoltre, riprendeva l'argomentazione dell'Assemblea Nazionale francese secondo cui il proprietario terriero, essendo legato alla terra, avrebbe curato con più forza – se non altro per proprio interesse – il bene del paese.

Il *Sejm* venne strutturato in due camere: la Camera dei deputati, e la Camera dei Senatori, presieduta dal Re, che erano anche ministri nel neonato Consiglio di custodia delle leggi. Il monarca e tutti i deputati avevano iniziativa legislativa ma venne abolito il *liberum veto* che fu sostituito da un sistema decisionale a maggioranza. Per l'approvazione delle *leggi generali* (costituzionali, civili, penali e fiscali) era necessario il voto favorevole, a maggioranza semplice, di entrambe le camere, con il Senato che poteva esercitare un veto sospensivo. Se, però, la Camera dei

deputati del successivo *Sejm* avesse riconfermato la legge, la sua decisione sarebbe stata vincolante rispetto al Senato. Per l'approvazione delle *risoluzioni*, che comprendevano misure a carattere non permanente, era necessaria la maggioranza dei voti di tutti i membri del *Sejm*, il che conferiva un vantaggio alla Camera dei deputati, che era la più numerosa³⁸.

L'articolo VII disciplinava il potere esecutivo, affidandolo al re, affiancato da un gabinetto di ministri, il Consiglio di custodia delle leggi, di platonica memoria. I custodi erano tenuti ad osservare le leggi e a farle rispettare, potendo, a tal fine, persino ricorrere all'assistenza armata se necessario. Tuttavia, al Consiglio era proibito emanare o interpretare leggi, imporre tasse, contrarre debiti pubblici, redistribuire la spesa pubblica, dichiarare guerra o concludere una pace, tutti compiti di pertinenza esclusiva del *Sejm*. Per prevenire l'instabilità legata ai lunghi interregni e limitare l'influenza delle potenze straniere sulla scelta del candidato eleggibile a Re, si decise di introdurre la successione ereditaria, mascherata sotto l'eufemismo secondo cui il trono sarebbe stato "elettivo rispetto alle dinastie familiari" e non più rispetto all'individuo³⁹.

Il monarca non poteva essere ritenuto responsabile delle sue azioni, ma al contempo non poteva agire autonomamente, tranne che in tempo di guerra, quando sarebbe stato al comando dell'esercito. Aveva inoltre la prerogativa di nominare ufficiali militari, vescovi, senatori e altri funzionari pubblici. Le decisioni del Re prevalevano nel Consiglio di Custodia (dopo aver ascoltato anche tutte le altre opinioni), ma solo con la controfirma di almeno un ministro. In questo modo, il gabinetto del

Re avrebbe svolto una funzione consultiva (analogamente a quanto si scelse di fare nel sistema presidenziale americano)⁴⁰. Il re nominava i cinque ministri della Polizia, della Guerra, del Tesoro, dell'Interno e degli Affari esteri, per un mandato di due anni. I ministri sarebbero stati responsabili "verso la nazione" sia politicamente che giuridicamente. Il *Sejm*, con una maggioranza di due terzi, e voto segreto, poteva costringere il re a rimuovere un ministro sfiduciato o, a maggioranza semplice, sottoporlo a processo di fronte al tribunale del *Sejm*.

Il primate, capo del clero polacco e presidente della Commissione educativa⁴¹, sedeva d'ufficio nel Consiglio, ma non poteva controfirmare le risoluzioni. L'erede al trono, dopo aver giurato sulla Costituzione, poteva assistere alle sedute del Consiglio per imparare l'arte del governo, mentre il portavoce della Camera dei deputati vi partecipava come osservatore senza però intervenire nelle decisioni.

Il potere giudiziario, regolato dall'articolo VIII, divenne indipendente. Vi erano tribunali di prima istanza, a carattere cetuale, con giudici eletti dalle diete provinciali e riservati, separatamente, ai nobili, ai borghesi e ai contadini. Il tribunale della Corona funzionava come tribunale d'appello mentre la Corte del *Sejm*, con giudici eletti dal parlamento stesso, giudicava i crimini contro la nazione e il re, ed era rinnovata all'apertura di ogni *Sejm*⁴².

L'articolo IX prevedeva che il Consiglio di custodia mantenesse la reggenza durante la minorità o incapacità del re mentre il X disciplinava l'educazione dei figli reali che sarebbe avvenuta sotto la tutela del Consiglio di Custodia e di un supervisore nominato dal *Sejm*. L'articolo XI, infi-

ne, riguardava la forza armata nazionale, prevedendo un esercito permanente e imponendo a tutti i cittadini la difesa del Paese, mentre precedentemente solo i nobili erano obbligati a prestare servizio nell'esercito in caso di guerra, con i borghesi tenuti a difendere solo le loro città. Secondo la Costituzione, l'esercito doveva obbedienza al potere esecutivo che lo avrebbe potuto utilizzare per far rispettare la legge.

Per quanto il *Sejm* del 1788-1792 avesse compreso la necessità di un esercito permanente per la difesa nazionale e avesse deciso di istituire un'armata di almeno 100.000 uomini, l'Unione non ebbe il tempo di realizzare tale obiettivo.

Con la fine delle guerre russe contro l'Impero ottomano e la Svezia, la Russia concentrò le sue energie contro la Polonia temendo di perdere la sua influenza in seguito all'adozione della Costituzione. Al tempo stesso, i contatti dei riformisti polacchi con l'Assemblea nazionale rivoluzionaria francese furono visti non solo dalla Russia, ma anche da Prussia e Austria, come prova di una cospirazione rivoluzionaria e una minaccia per le monarchie assolute⁴³.

I magnati più conservatori, che si erano opposti alla Costituzione fin dall'inizio, chiesero alla zarina Caterina II di intervenire e ripristinare i loro privilegi. Il re polacco riuscì a schierare solo un esercito di 37.000 unità, la cui resistenza per quanto valorosa, non poté evitare la sconfitta. Sotto la pressione della Russia, la Costituzione venne annullata e si procedette con la seconda spartizione della Polonia.

L'eroica insurrezione di Tadeusz Kościuszko del 1794, durante la quale fu concessa libertà ai contadini e la proprietà

delle terre a tutti coloro che avessero combattuto per l'indipendenza, venne brutalmente repressa, portando infine alla terza spartizione ad opera di Russia, Prussia e Austria, con la conseguente scomparsa dell'Unione polacco-lituana dalla mappa europea.

4. *Il lascito storico della Costituzione*

La Costituzione del 3 maggio 1791, pur essendo durata solo 18 mesi e 3 settimane, lasciò un'impronta indelebile nella memoria collettiva polacca. Quel documento, fortemente progressista per l'epoca, mantenne vive le aspirazioni polacche di indipendenza, alimentando il patriottismo durante i secoli bui dell'occupazione. Pur non salvando lo Stato, preservò il concetto di nazione. Per Ignacy Potocki e Hugo Kollataj, tra gli autori della Costituzione, essa rappresentò "le ultime volontà e il testamento di una Madrepatria morente", mentre Edmund Burke la celebrò come "probabilmente il bene pubblico più puro mai donato all'umanità"⁴⁴.

La Costituzione si radicava nella tradizione repubblicana euro-atlantica moderna, ispirandosi a modelli che spaziavano dall'Italia rinascimentale, all'Inghilterra del XVII secolo e all'America del XVIII secolo, in cui la libertà dei cittadini era legata alla loro partecipazione al governo di uno "stato libero".

Tuttavia, la sua adozione è stata criticata da quegli studiosi liberali che, nostalgici dell'epoca della libertà dorata, hanno condiviso il lamento dei repubblicani polacchi più conservatori del tempo, secondo cui la Costituzione avrebbe trasformato

l'Unione repubblicana in una monarchia a tutti gli effetti, facendole così perdere la sua peculiarità storica rispetto alle Potenze vicine. Viceversa, sempre tra gli studiosi liberali che hanno maturato una visione positiva del repubblicanesimo polacco, vi sono quelli che hanno ribaltato tale critica sostenendo che l'Unione polacco-lituana non ha mai cercato di essere una forte e centralizzata monarchia. Costoro hanno lodato piuttosto la capacità dell'Unione di aver conservato per secoli, compreso il breve periodo costituzionale, una società tollerante, cosmopolita e pacifica, immune alle chiusure del nazionalismo e del confessionarismo proprio delle monarchie assolute europee⁴⁵. Non mancano critiche all'illuminismo polacco per l'impatto limitato della Costituzione dal punto di vista sociale: essa privò del diritto di voto i nobili senza terra, offrì poco ai borghesi, quasi nulla ai contadini e niente agli ebrei. Diversamente dal Bill of Rights americano o dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino francese, nella Costituzione polacca manca una dichiarazione dei diritti dell'uomo e l'affermazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. La Costituzione polacco-lituana non abolì del tutto la struttura feudale della società e la posizione dominante della classe nobiliare ma cercò solo di limitarne gli abusi; non separò stato e chiesa, né proclamò l'assoluta libertà di coscienza. Questi limiti hanno portato alcuni studiosi a ridimensionare la portata storica della Costituzione, evidenziandone le carenze rispetto alle aspettative mitizzate⁴⁶.

Una visione più equilibrata della Costituzione⁴⁷ riconosce che i suoi autori non intendevano distruggere la libertà repub-

blicana ma piuttosto trasformarla in una “libertà ordinata” estendendola gradualmente ad altre classi sociali, a partire dalla borghesia, e garantendola attraverso innovazioni istituzionali che combinavano i principi dell’Illuminismo con elementi di monarchia parlamentare. In fondo, il sistema che fino ad allora aveva tutelato le libertà nobiliari possedeva una matrice democratica, sulla quale sarebbe stato possibile costruire un nuovo ordine in cui tali libertà potessero valere per tutti i cittadini. In vista di questo obiettivo, si scelse deliberatamente di evitare un atto rivoluzionario che sovvertisse l’ordine costituito, preferendo un percorso di continuità con la tradizione. Questa strategia permise di non alienare l’ala conservatrice e di prevenire una spaccatura sociale che avrebbe indebolito ulteriormente il paese. Il successo di questo compromesso risiede nella capacità dei padri costituenti di ottenere il consenso del *Sejm*, trasformando le leggi costituzionali in una realtà politica, amministrativa e culturale che avrebbe potuto preparare l’Unione polacco-lituana a un ruolo significativo nell’Europa del XIX secolo, se solo fosse sopravvissuta.

Una volta consolidati il potere e l’indipendenza dello Stato, il progetto prevedeva l’adozione di riforme sociali più radicali, finalizzate all’instaurazione di un effettivo stato di diritto basato sulla *rule of law*⁴⁸. Hugo Kollataj aveva infatti preannunciato di stare già lavorando a una “costituzione economica” che avrebbe garantito a tutti i diritti di proprietà e assicurato protezione e dignità a ogni genere di lavoro, come pure a una “costituzione morale”, probabilmente analoga alle dichiarazioni dei diritti negli Stati Uniti e in Francia.

Inoltre, erano in corso lavori su un nuovo Codice civile e penale e su riforme volte a migliorare la condizione degli ebrei⁴⁹.

Riguardo alla comunità ebraica, i riformatori illuministi miravano a un passaggio da un regime di tolleranza comunitaria a un moderno regime di libertà individuale. Il tradizionale accordo tra la comunità ebraica e lo Stato polacco – basato su tasse e servizi commerciali e/o gestionali in cambio della libertà religiosa e dell’autogoverno comunitario – perse efficacia man mano che lo Stato divenne abbastanza forte da raggiungere direttamente l’individuo. Con la centralizzazione del governo, il ruolo di mediazione della comunità ebraica si ridusse, sostituito dai diritti e doveri del singolo ebreo verso lo Stato. In questo contesto, il governo abolì il Consiglio delle Quattro Terre ed effettuò il primo censimento della popolazione ebraica nel 1776, proprio per poter tassare direttamente i singoli individui. Questa evoluzione rispecchia le difficoltà affrontate anche dalla Francia rivoluzionaria nell’integrare la minoranza ebraica: per garantire pari diritti agli ebrei come cittadini, essi avrebbero dovuto rinunciare a quelle prerogative speciali che preservavano la loro identità comunitaria, in quanto incompatibili con la *rule of law*.

Durante il *Grande Sejm* dei quattro anni, le proposte di modifica dello status giuridico degli ebrei incontrarono una forte resistenza. Alla fine del 1791, la comunità ebraica polacca inviò rappresentanti a Varsavia per negoziare con il segretario del Re, Piattoli, il riconoscimento dei diritti di cittadinanza degli ebrei nella nuova Costituzione. Tuttavia, in quell’occasione, il governo chiarì che tale riconoscimento sarebbe stato concesso solo

a condizione che gli ebrei avessero accettato l'assimilazione culturale, rinunciato all'autonomia amministrativa e sottoposto le loro scuole alla giurisdizione del Comitato nazionale per l'istruzione. Il rifiuto ebraico unito al timore di perdere il sostegno della borghesia, ostile agli ebrei, alla rivoluzione pacifica che aveva caratterizzato il percorso costituzionale, indusse il vicescancelliere Kollataj a proporre un compromesso che limitava i diritti concessi agli ebrei alla sola possibilità di risiedere liberamente in tutte le città della Corona fino ad allora ad essi precluse. Anche questo compromesso fu però respinto dalla maggioranza dei riformatori, ormai influenzati dal crescente clima antisemita che attribuiva la scarsa produttività dei contadini ai gravosi oneri feudali imposti dagli amministratori ebrei dei latifondi nobiliari e al diffuso alcolismo legato al monopolio ebraico nella vendita degli alcolici. Analogamente, il fiacco spirito imprenditoriale della borghesia veniva imputato alla soffocante concorrenza dei mercanti ebrei⁵⁰.

Alla fine, soprattutto per non perdere il sostegno della classe borghese, i padri

della Costituzione scelsero di non garantire la cittadinanza agli ebrei e di rinviare la questione ebraica a un secondo momento, che però non arrivò mai. Dopo la sconfitta dell'Unione polacco-lituana, prussiani e austriaci cancellarono l'istituzione dell'autogoverno ebraico nei loro territori dopo la terza spartizione, mentre i russi l'abolirono del tutto nel 1844⁵¹.

In conclusione, la Costituzione del 3 maggio 1791, nonostante i suoi limiti e la breve durata, rappresenta un'eredità fondamentale nella storia polacca. Essa ha alimentato il sogno di una nazione polacca indipendente e sovrana, che avrebbe continuato a ispirare le generazioni successive. Tuttavia, le difficoltà nell'integrare pienamente tutte le componenti della società, di cui la comunità ebraica è stato esempio paradigmatico, rivelano la complessità del percorso verso una modernità capace di conciliare tradizione e innovazione. La Costituzione, pur segnando un significativo progresso istituzionale nel contesto europeo, rimase incompleta, un simbolo delle potenzialità e delle contraddizioni di un'epoca di profonde trasformazioni.

¹ Un'edizione recente, tradotta in inglese, della Costituzione è: *Constitution of 3 May 1791* (con la prefazione di Anna Grześkowiak-Krwawicz), Warsaw: AGAD and Muzeum Łazienki Królewskie, 2018.

² Ai professori della Jajellonian University era garantito lo stato di nobili, vedi W.J. Wagner, *May 3, 1791, and the Polish Constitutional Tradition*, in «The Polish Review», vol. 36, n. 4, 1991, p. 387.

³ N. Davies, *God's Playground: A History of Poland*, New York, Columbia University Press, 2005, vol. 1, p. 166.

⁴ A. Grześkowiak-Krwawicz, *Antimonarchism in Polish Republicanism*, in M. van Gelderen, Q. Skinner, (edited by) *Republicanism. A Shared European Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, vol. 1, p. 45.

⁵ M. Brzezinski, *The struggle for Constitutionalism in Poland*,

London, McMillan Press, 1988, p. 36.

⁶ Per il concetto di monarchia mista vedi, E. Opalinski, *Civic Humanism and Republican Citizenship*, in van Gelderen, Skinner, *Republicanism*, cit. pp. 147-166.

⁷ Da qui l'importanza che la Repubblica polacco-lituana attribuì al sistema educativo. La pacifica competizione tra cattolici e protestanti incentivò un co-

stante investimento nell'istruzione della nobiltà, garantendo elevati standard scolastici, vedi B. Wagner-Rundell, *Common Wealth, Common Good-The Politics of virtue in Early Modern Lithuania*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

⁸ Si tratta di 21 articoli, redatti dalla nobiltà polacco-lituana durante l'interregno successivo all'estinzione della dinastia dei Jagelloni e fatti sottoscrivere dal duca Enrico d'Angiò prima della sua elezione a primo Re dell'Unione polacco-lituana.

⁹ Successivamente, una legge del 1588 pose una chiara distinzione tra alto tradimento e crimine di lesa maestà, affermando che solo il primo poteva essere punito e privando così il Re di utilizzare il secondo come pretesto per eliminare i suoi avversari. Nel 1609, venne poi stabilito il diritto di parola per i nobili che intendessero denunciare pubblicamente ogni minaccia alla Repubblica e alle sue libertà, vedi Grześkowiak-Krwawicz, *Antimonarchism*, cit., pp. 48, 50.

¹⁰ Alla fine del Cinquecento, il re di Polonia Stefan Batory dichiarava: «Sono re dei popoli non delle coscienze. Dio si è riservato tre cose: creare dal nulla, conoscere il futuro e governare sulle coscienze», e il suo cancelliere così affermava: «Darei metà della mia vita per il ritorno dei protestanti al cattolicesimo, e conserverei l'altra metà per rallegrarmi dalla loro conversione. Ma se qualcuno volesse forzarli, darei per difenderli la mia vita intera, piuttosto che essere testimone di una simile servitù in uno stato libero», vedi B.M. Palka, *La Costituzione polacca del 3 maggio 1791: tra tradizione e modernità*, in «Historia Constitucional», n. 6, 2005, p. 292.

¹¹ Grześkowiak-Krwawicz, *Antimonarchism*, cit., p. 48.

¹² W.F. Reddaway, J.H. Penson, O. Halecki, R. Dyboski (edited by), *The Cambridge History of Poland*,

Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 94.

¹³ A. Sucheni-Grabowska, *The Origin and Development of the Polish Parliamentary System through the End of the Seventeenth Century*, in S. Fiszman (edited by), *Constitution and Reform in Eighteenth Century Poland*, Bloomington, Indiana University Press, 1997, p. 26.

¹⁴ Durante la prima metà del XVII secolo le entrate fiscali dello stato polacco-lituano erano solo un decimo di quelle della Francia, vedi A. Zamoyski, *The Polish Way: A thousand-year history of the Poles and their culture*, London, John Murray, 1987, pp. 182, 221.

¹⁵ Il *liberum veto* rappresentava il lato oscuro dell'anarchia polacca, secondo quanto affermato da P.S. Wandycz, *The United States and Poland*, Cambridge, Harvard University Press, 1980, p.87; un giudizio analogamente negativo è quello espresso da S.M. Lipset, *The Encyclopedia of Democracy*, vol. 4, Washington, DC, Congressional Quarterly Press, 1995, p. 1341, che attribuisce proprio alla pratica del *liberum veto* il declino economico e politico polacco, fino al suo collasso. Al contrario, Roháč (vedi, D. Roháč, *The unanimity rule and religious fractionalisation in the Polish-Lithuanian Republic*, in «Constitutional Political Economy», vol. 2, n. 19, 2008, pp. 111-128) lo considera uno dei cardini del costituzionalismo polacco e l'aspetto più luminoso della libertà dorata della nobiltà polacco-lituana perché strettamente connesso all'obiettivo di preservare la libertà di culto e la pacifica convivenza tra i diversi gruppi etnico-religiosi.

¹⁶ R. Butterwick-Pawlikowski, *The Constitution of 3 May 1791: Testament of the Polish-Lithuanian Commonwealth*, Warsaw, Polish History Museum, 2021, p. 51.

¹⁷ Per un approfondimento del concetto di libertà nella Repubblica polacco-lituana, vedi A. Grześkowiak-Krwawicz, *Queen*

Liberty: The Concept of Freedom in the Polish-Lithuanian Commonwealth, Leiden, Brill, 2012; R.I. Frost, *Liberty without Licence? The failure of Polish democratic thought in the seventeenth century*, in J.S. Pula e M.B. Biskupski, *Polish Democratic Thought from the Renaissance to the Great Emigration: Essays and Documents*, New York, Columbia University Press, 1990, pp. 29-54.

¹⁸ R. Bideleux, J. Jeffries, *A History of Eastern Europe: Crisis and Change*, London and New York, Routledge, 2007, p. 187.

¹⁹ J.L. Van Zanden, M. Prak, *Towards an economic interpretation of citizenship: the Dutch Republic between medieval communes and modern nation-states*, in «European review of economic history», 10, n. 2, 2006, pp. 111-145.

²⁰ L'istituzione di un contratto di cittadinanza inclusivo può essere considerata come una delle chiavi dell'ascesa delle regioni dell'Europa nordoccidentale nel contesto della Piccola Divergenza. Questo processo portò, in particolare, Paesi Bassi e Inghilterra a uno sviluppo economico più rapido, nel corso dell'età moderna, rispetto all'Europa meridionale e orientale. Verrebbe naturale aspettarsi che il livello di tassazione fosse più elevato negli stati assolutisti rispetto a quelli in cui la borghesia aveva il diritto di influenzare il processo politico. In realtà, le evidenze storiche suggeriscono il contrario. Hoffman e Norberg (vedi, P.T. Hoffman, K. Norberg, *Fiscal Crises, Liberty, and Representative Government, 1450-1789*, Stanford, Stanford University Press, 1994) hanno dimostrato che negli stati assolutisti, come Spagna e Francia, la tassazione era relativamente leggera, mentre negli stati con forti istituzioni rappresentative, come i Paesi Bassi e l'Inghilterra del XVIII secolo, la tassazione era più pesante. Questo apparente paradosso si spiega con il fatto

che nei regimi non assolutisti i cittadini erano disposti a pagare tasse relativamente elevate in cambio di beni pubblici, perché erano in grado di monitorare il processo politico e la gestione della spesa pubblica. Questo fenomeno spiegherebbe perché lo sviluppo economico dell'Europa moderna si sia concentrato in quelle aree del continente in cui le tasse erano più alte, come suggerito da North e Weingast (vedi, D.C. North, B.R. Weingast, *Constitutions and commitment: the evolution of institutions governing public choice in seventeenth-century England*, in «The journal of economic history», 49, n. 4, 1989, pp. 803-832). Il controllo parlamentare risulta tanto più efficace quando conduce a un aumento della capacità fiscale, accompagnato da un'efficienza offerta di beni pubblici, vedi M. Dincecco, *The rise of effective states in Europe*, in «The Journal of Economic History», 75, n. 3, 2015, pp. 901-918 e D. Stasavage, *States of Credit: Size, Power, and the Development of European Politics*, Princeton University Press, Princeton, 2011.

²¹ Davies, *God's Playground*, cit., pp. 197-224.

²² J. Israel, *European Jewry in the Age of Mercantilism, 1550-1750*, Oxford, Oxford University Press, 1998, p. 46; A. Sutcliffe, *The Philo-Semitic Moment? Judaism and Republicanism in Seventeenth-Century European Thought*, in J. Karp, A. Sutcliffe (edited by), *Philo-Semitism in History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 67.

²³ Prima dell'Illuminismo, i governi europei adottavano politiche di tolleranza principalmente per motivi politici o economici (Y. Kleinmann, *Tolerance as a Non-Topic. Cooperation on Behalf of the Town Between Catholics, Jews and Protestants in Early Modern Rzeszów*, in A. Chwalba, K. Zamorski (edited by), *The Polish-Lithuanian Com-*

monwealth. History, Memory, Legacy, New York, Routledge, 2021, p. 193; M.G. Müller, *Protestant Confessionalisation in the towns of Royal Prussia and the Practice of Religious Toleration in Poland-Lithuania*, in O.P. Grell, B. Scribner (edited by), *Tolerance and Intolerance in the European Reformation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 262-281). Secondo Johnson e Koyama (N.D. Johnson, M. Koyama, *Persecution and toleration: The long road to religious freedom*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, p. 381), questa pratica di tolleranza può essere meglio definita come "tolleranza condizionata" poiché non era radicata nello stato di diritto —secondo cui tutti i membri di una società sono considerati uguali davanti alla legge — ma piuttosto sulle cosiddette "identity rules" che differenziavano gli individui in base alla loro appartenenza ad una specifica comunità etnico-religiosa. Questo tipo di "tolleranza condizionata" permetteva di gestire a basso costo la governance in contesti multietnici e multireligiosi, come quello dell'Unione polacco-lituano, concedendo alle minoranze ampi margini di autogoverno non territoriale. Tuttavia, i diritti connessi a questa pratica di tolleranza erano soggetti a continue rinegoziazioni in risposta agli squilibri tra le diverse classi sociali e non erano garantiti in modo permanente.

²⁴ G.D. Hundert, *The Jews in a Polish Private Town: The Case of Opatów in the Eighteenth Century*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University, 1992.

²⁵ Negli anni Sessanta del Settecento, la Repubblica polacco-lituana ospitava tre quarti di circa un milione di ebrei europei. Più della metà della popolazione urbana dell'Unione era costituita da ebrei che vivevano prevalentemente nelle città private dei

nobili, tanto che sembra quasi inappropriato parlare degli ebrei come di una minoranza.

²⁶ G.D. Hundert, in *Jews in Poland-Lithuania in the Eighteenth Century: A Genealogy of Modernity*, Berkeley, University of California Press, 2004.

²⁷ A. Teller, *Jews in the Polish-Lithuanian Economy (1453-1795)*, in J. Karp, A. Sutcliffe, *The Cambridge History of Judaism, The Early Modern World 1500-1815*, vol. III, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 583-584.

²⁸ M. Rosman, *The Lords' Jews: Magnate-Jewish Relations in the Polish Lithuanian Commonwealth during the Eighteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; S. Ecchia, *A price for toleration: The role of grain in shaping business relations between nobles and Jews of the Polish-Lithuanian Commonwealth*, in «Business History», 66, n. 3, 2021, pp. 687-708. I borghesi soffrivano la concorrenza dei mercanti ebrei ai quali era proibito risiedere in molte città della Corona ma consentito fare affari all'interno delle giurisdizioni nobiliari o ecclesiastiche.

²⁹ Per il progetto di riforma costituzionale furono richiesti suggerimenti a Gabriel Bonnot de Mably e Jean-Jacques Rousseau. Mably presentò le sue raccomandazioni nel trattato *Sul governo e le leggi in Polonia* mentre Rousseau le espose nel suo *Considerazioni sul governo della Polonia*. Tra le principali opere scritte dai pensatori polacchi a sostegno di una nuova Costituzione o di riforme specifiche, si possono citare: *Su una via efficace dei consigli o sulla condotta dei Sejm ordinari (1761-1763)*, di Stanisław Konarski; *Pensieri politici sulle libertà civili (1775)* e *Lettere patriottiche (1778)*, di Józef Wybicki; *Lettere anonime a Stanisław Malachowski (1788-1789)*; *La legge politica della nazione polacca (1790)*, di Hugo Kollataj; *Osser-*

vazioni sulla vita di Jan Zamoyski (1787), di Stanislaw Staszic.

- ³⁰ Stanislaw Konarski espresse una critica radicale verso il *liberum veto*, mettendo in discussione il ragionamento dei suoi sostenitori ossia che un singolo patriota virtuoso avrebbe potuto salvare la Repubblica opponendosi, attraverso il veto, a una maggioranza corrotta. Al contrario, Konarski sosteneva che un singolo deputato corrotto avrebbe potuto vanificare il lavoro di una maggioranza virtuosa impegnata a legiferare per il bene comune, vedi Butterwick-Pawlikowski, *The Constitution of 3 May 1791*, cit. pp. 54-55.
- ³¹ Va tuttavia precisato che le condizioni di vita dei contadini polacchi erano comunque migliori rispetto a quelle dei contadini russi la cui oppressione era così pervasiva che uno dei motivi che spinsero Caterina II a procedere con la spartizione della Repubblica polacco-lituana, fu proprio la fuga di migliaia di contadini verso la Polonia, nella speranza di trovarvi un futuro migliore.
- ³² Butterwick-Pawlikowski, *The Constitution of 3 May 1791*, cit., pp. 87-90.
- ³³ La Commissione ereditò i fondi derivanti dal patrimonio posseduto dall'Ordine dei gesuiti, soppresso da Papa Clemente XIV nel 1773, J. Lukowski, H. Zawadzki, *A Concise History of Poland*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 96-98; D. Stone, *The Polish-Lithuanian State, 1386-1795*, Seattle and London, University of Washington Press, 2001, p. 274.
- ³⁴ J.K. Fedorowicz, M. Bogucka, H. Samsonowicz, *A Republic of Nobles: Studies in Polish History to 1864*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982, p. 252.
- ³⁵ Vedi anche A. Tarnowska, "To which Constitution the Further Laws of the Present Sejm Have to Adhere to in All" *Constitutional Precedence of the 3 May Sys-*

tem, in U. Müssig (a cura di), *Reconsidering Constitutional Formation II Decisive Constitutional Normativity. From Old Liberties to New Precedence*, Cham, Springer International Publishing, 2018, pp. 113-172; E. Hübner, R. Jaworski, *Nationale und internationale Aspekte der polnischen Verfassung vom 3. Mai 1791*, Frankfurt am Main; New York, P. Lang, 1993; P. Brandt, A. Schlegelmich, M. Kirsch, W. Daum (a cura di), *Handbuch der europäischen Verfassungsgeschichte im 19. Jahrhundert. Institutionen und Rechtspraxis im gesellschaftlichen Wandel*, vol. I: *Um 1800*, Bonn, Dietz, 2006.

- ³⁶ I contadini ottennero il pieno riconoscimento dei loro diritti civili per un breve periodo, dopo la seconda spartizione, grazie all'iniziativa di Taddeus Kosciuszko, autore del Manifesto di Połaniec, già veterano della guerra d'indipendenza americana, ed eroe della ribellione polacca contro l'invasione russa del 1794-1795, vedi Wagner, *May 3, 1791, and the Polish Constitutional Tradition*, cit., p. 387.
- ³⁷ Riguardo l'influenza di Montesquieu e Rousseau sulla Costituzione polacco-lituana, vedi J. Lukowski, *Recasting Utopia: Montesquieu, Rousseau and the Polish constitution of 3 May 1791*, in «The Historical Journal», vol. 37, n. 1, 1994, pp. 65-87.
- ³⁸ J. Jeđruch, *Constitutions, elections and legislatures of Poland, 1493-1993*, New York, Hippocrene Books, 1993.
- ³⁹ La scelta della dinastia sassone, a cui apparteneva Stanislaw Poniatowski, per la successione ereditaria mirava a consolidare l'alleanza tra Polonia e Prussia, in funzione difensiva contro la Russia.
- ⁴⁰ Wagner, *May 3, 1791, and the Polish Constitutional Tradition*, cit., p. 391.
- ⁴¹ La Commissione dell'Educazione nazionale, istituita nel 1773 e considerata il primo Ministero dell'istruzione al mondo (Wagner, *May 3, 1791, and the Polish Constitutional*

Tradition, cit., p. 390), avrebbe posto sotto il suo controllo tutte le scuole confessionali comprese le *yeshivot* ebraiche e le *madrase* islamiche, con l'obiettivo di inculcare un insieme uniforme di valori civili.

- ⁴² J. Bardach, *The Constitution of May third and the mutual assurance of the Two Nations*, in «The Polish Review», vol. 36, n. 4, 1991, pp. 407-420.
- ⁴³ Davies, *God's Playground*, cit., p. 403.
- ⁴⁴ Edmund Burke dedicò un ampio passaggio alla Rivoluzione polacca nel suo *Appeal from the New to the Old Whigs*, pubblicato per la prima volta nell'agosto 1791, lodandola per essere fondata su principi simili a quelli della costituzione britannica e per aver saputo tenere a bada il pericolo del 'giacobinismo' francese.
- ⁴⁵ D. Roháč, "It Is by Unruly That Poland Stands". *Institutions and Political Thought in the Polish-Lithuanian Republic*, in «The Independent Review», vol. 13, n. 2, 2008, pp. 209-224.
- ⁴⁶ M. Hillar, *The Polish Constitution of May 3, 1791: Myth and Reality*, in «The Polish Review», vol. 37, n. 2, 1992, pp. 185-207.
- ⁴⁷ Butterwick-Pawlikowski, *The Constitution of 3 May 1791*, cit.
- ⁴⁸ Palka, *La Costituzione polacca del 3 maggio 1791*, cit., pp. 321-324. Vedi anche, Fedorowicz, Bogucka, Samsonowicz, *A Republic of Nobles*, cit., p. 252.
- ⁴⁹ W.J. Rose, *Hugo Kolltataj: 1750-1812*, in «The Slavonic and East European Review», vol. 29, n. 72, 1950.
- ⁵⁰ Teller, *Jews in the Polish-Lithuanian Economy*, cit., pp. 603-604; M. Wodziński, *Civil Christians: Debates on the Reform of the Jews in Poland, 1789-1830*, in B. Nathans, G. Safran (edited by), *Culture Front: Representing Jews in Eastern Europe*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2008, pp. 46-76.
- ⁵¹ Stone, *The Polish-Lithuanian State*, cit., p. 284.